



Sottodeterminazione semantica, interessi pratici e significato
in uso

Marco Cruciani

Esercizi Filosofici 6, 2011, pp. 49-63

ISSN 1970-0164

Link: <http://www2.units.it/eserfilo/art611/cruciani611.pdf>

SOTTODETERMINAZIONE SEMANTICA, INTERESSI PRATICI E SIGNIFICATO IN USO

Marco Cruciani

1. *Introduzione*

Lo studio del significato e delle sue implicazioni nei processi comunicativi è un'area di ricerca viva e trasversale che impegna filosofi, linguisti e scienziati cognitivi (cfr. Grice 1957, 1989; Kripke 1979; Sperber e Wilson 1986; Bach 1994; Clark 1996; Levinson 2000; Récanati 2001; Carston 2002a; Cappelen e Lepore 2005a, Bianchi 2006). Il presente articolo concerne il processo di determinazione del significato di enunciati del linguaggio naturale e ha lo scopo di mostrare la dipendenza del significato dall'interesse situazionale extra-semantico dei parlanti che usano espressioni del linguaggio naturale in situazioni comunicative.

L'articolo si basa sulla tesi seguente: l'interesse situazionale extra-semantico di un parlante è un determinante per la selezione dell'interpretazione di un'espressione del linguaggio naturale quando le informazioni del contesto extra-linguistico non sono sufficienti a determinare un unico insieme di condizioni di verità, vale a dire quando è dato un contesto d'uso¹ che ammette un insieme di interpretazioni tutte plausibili. Una nozione centrale è quella di interesse del parlante, che è concepito come stato di cose preferito da un parlante perché implica un suo scopo o, più precisamente, implica le condizioni di possibilità dello scopo.²

L'esigenza di considerare elementi non-linguistici come determinanti nell'attribuzione di significato matura in riferimento al fenomeno della sottodeterminazione semantica, per cui la sola informazione linguistica non è ritenuta sufficiente per determinare un unico insieme di condizioni di verità per un enunciato (cfr. Travis 1975, 1981; Searle 1979, 1980). In particolare

¹ Con contesto d'uso si intende una combinazione pertinente di contesti rispetto alla situazione in cui un'espressione è usata. Ad esempio il contesto d'uso può rispondere ad una combinazione composta dal contesto del discorso in cui un'espressione è usata e dal contesto della conoscenza locale condivisa da parlante e destinatario in una situazione comunicativa.

² La nozione di interesse è atinta con alcune modifiche dalla teoria cognitiva sociale (cfr. Conte e Castelfranchi 1995).

l'attenzione è rivolta ai casi in cui nemmeno il «contesto pragmatico standard»³ è sufficiente per selezionare un'unica interpretazione, per cui un parlante a fronte di un insieme di interpretazioni tutte contestualmente ammissibili per un enunciato intende quella che crede soddisfi i suoi interessi. In questa prospettiva la scelta dell'interpretazione preferita da parte di un parlante è considerata uno strumento legittimo per rendere conto dell'attribuzione di significato, in quanto il contesto extra-linguistico e le convenzioni semantiche associate alla forma linguistica sono in grado di fissare le condizioni necessarie, ma non quelle sufficienti per determinare un unico significato. La condizione sufficiente è fissata dall'interesse del parlante posto in situazione.

La proposta di significato in uso qui presentata è centrata sulla nozione di stato di cose: da un lato lo stato di cose fornisce le condizioni di verità di un enunciato e dall'altro fornisce le condizioni di possibilità di uno scopo. Essa riguarda il livello esplicito della comunicazione, vale a dire il livello in cui il contenuto della comunicazione è veicolato da una proposizione completa e quindi valutabile in termini vero-condizionali, ma ciò nondimeno la proposizione è ottenuta tramite inferenza. Quest'ultima è costituita da due premesse: una inerente conoscenza linguistica, specificatamente sintassi, semantica e contesto semantico e l'altra inerente conoscenza non-linguistica, specificatamente il contesto degli interessi (in particolare lo stato di cose che implica le condizioni di possibilità di uno scopo del parlante).

L'articolo è strutturato come segue. Nel secondo paragrafo è riportata la nozione di significato come è concepita nel presente lavoro. A seguire, il terzo paragrafo pone attenzione su alcuni aspetti ritenuti rilevanti ai fini dell'argomentazione circa il fenomeno della sottodeterminazione semantica. Il quarto paragrafo è dedicato alle nozioni di contesto semantico e pragmatico ed è riportato un esempio in cui il contesto pragmatico sembra non essere conclusivo per la determinazione del significato in uso. Infine, il quinto paragrafo è costituito da due sezioni: la prima è incentrata sulla caratterizzazione della nozione di significato in uso circa il livello esplicito della comunicazione e sulla sua relazione con i processi pragmatici obbligatori implicati nella comunicazione; la seconda concerne la struttura inferenziale del processo di determinazione del significato in uso.

2. Significato in uso

In questo paragrafo è presentata la nozione di significato in uso come è pensata nel presente lavoro. Come già detto, la proposta dell'articolo si basa sull'ipotesi

³ Con «contesto pragmatico standard» si intende una combinazione composta dal contesto linguistico o del discorso, dal contesto della conoscenza condivisa enciclopedica e locale, e dall'ambiente circostante il parlante e il destinatario.

che il significato in uso sia determinato dagli interessi situazionali extra-semantici dei parlanti e sulla nozione di interesse concepito come stato di cose preferito da un parlante perché implica un suo scopo.

In questa prospettiva la nozione di significato in uso per un enunciato dichiarativo si fonda sulla relazione fra stati di cose per cui l'enunciato è vero e preferenze del parlante circa gli stati di cose per cui l'enunciato è vero. Un enunciato può essere vero rispetto a differenti insiemi di condizioni di verità che corrispondono a differenti stati di cose. Lo stato di cose preferito da un parlante, perché implica un suo scopo, fornisce le condizioni di verità in base alle quali è determinato il significato in una particolare situazione d'uso. In altri termini, la determinazione del significato in uso consiste nella selezione di uno stato di cose che rende vero un enunciato e che soddisfa l'interesse del parlante in una data situazione.

Lo schema in figura 2 rappresenta la nozione di significato in uso. Alla base dello schema si trova un enunciato che, dato un contesto d'uso, può avere più interpretazioni. Ogni interpretazione si riferisce a uno stato di cose in cui l'enunciato è vero, cioè ha differenti insiemi di condizioni di verità. La corrispondenza fra lo stato di cose preferito dal parlante e uno degli stati di cose in cui l'enunciato è vero determina il significato in uso.

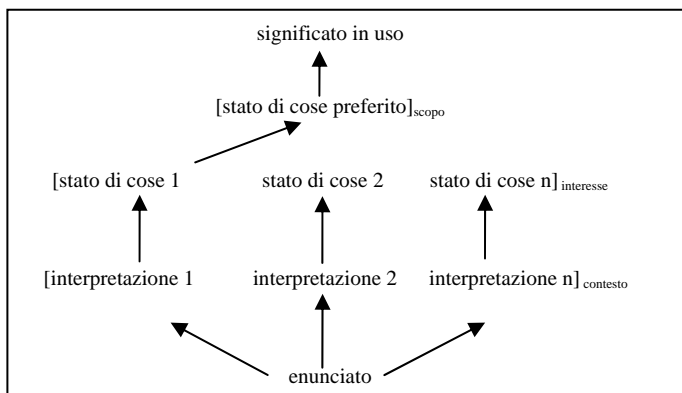


Fig. 1 – Significato in uso

3. Sottodeterminazione semantica

In questo paragrafo è presentato il fenomeno della sottodeterminazione semantica ed è posto l'accento sulla variabilità del significato in relazione alla variazione della conoscenza non-linguistica pertinente al contesto d'uso di un enunciato.

La sottodeterminazione semantica è il fenomeno per cui il significato convenzionale di un enunciato usato da un parlante in una specifica situazione sottodetermina – non fissa in modo univoco – la proposizione esplicitamente espressa dall'enunciato (cfr. Travis 1975, 1981; Searle 1979, 1980). Il significato convenzionale è ottenuto dalle convenzioni semantiche associate alla forma linguistica, ossia è ottenuto sulla base di conoscenza linguistica. Il punto essenziale è che nei processi interpretativi la conoscenza linguistica non è sufficiente per determinare un unico significato per un enunciato, per cui è richiesta anche conoscenza fattuale⁴ (non necessariamente vincolata alla forma linguistica) che integri il significato convenzionale.⁵

Si considerino i seguenti enunciati liberamente adattati dalla letteratura:

- (1) «Sonia taglia la torta».
- (2) «Sonia taglia l'erba».
- (3) «Sonia taglia il foglio di carta».

Negli enunciati (1), (2) e (3) la parola «tagliare» non presenta ambiguità e ciononostante assume differenti significati sulla base del testo dell'enunciato in cui compare e sulla base delle conoscenze enciclopediche circa i modi di tagliare l'erba, le torte e i fogli di carta. Ad esempio in (1) è plausibile che «tagliare» significhi usare un coltello da cucina, invece in (2) è plausibile che «tagliare» significhi usare la falciatrice, mentre in (3) è plausibile che «tagliare» significhi usare le forbici. In sostanza il contributo della parola «tagliare» alle condizioni di verità degli enunciati in cui compare è determinato da fattori non linguistici inerenti conoscenza enciclopedica.

Ancora, facendo variare opportunamente le coordinate contestuali, un enunciato non ambiguo e scevro di indicali può assumere differenti significati; ad esempio, data una situazione in cui si svolge una gara ludica dove vince chi, nel prato antistante, taglia con una forbice più erba possibile in un tempo fissato, le condizioni di verità di (2) cambierebbero (in questo caso la selezione pertinente di contesti risponderebbe a conoscenza locale, ad esempio le regole del gioco, e a informazione percepita direttamente dall'ambiente circostante).

In particolare ciò su cui si vuole puntare l'attenzione è che non è possibile determinare un unico insieme di condizioni di verità per un enunciato senza ricorrere a conoscenza non-linguistica legata al contesto d'uso. Tale conclusione

⁴ Il carattere distintivo di conoscenza linguistica e conoscenza fattuale è argomento dibattuto, si veda ad esempio Marconi (1997).

⁵ Si veda la nozione di *Background* in Searle (1980).

accomuna tutti gli approcci contestualisti che vedono nella sottodeterminazione semantica una caratteristica pervasiva di tutto il linguaggio.⁶

4. *Contesto d'uso*

In questo paragrafo sono presentate le nozioni di contesto semantico e contesto pragmatico ed è riportato un esempio in cui il contesto pragmatico non è sufficiente per determinare un unico insieme di condizioni di verità per un enunciato.

Il contesto semantico è costituito da alcuni parametri circa la situazione oggettiva di proferimento (identità del parlante, tempo del proferimento, luogo, ecc.) ed è usato per decodificare solamente alcuni tipi problematici di espressioni linguistiche: espressioni indicali e dimostrative quali «qui», «domani», «questo», «quello», ecc. (cfr. Kaplan 1977)⁷; pronomi quali «egli», «lei», ecc.; espressioni ambigue sintatticamente e semanticamente (cfr. Perry 1997)⁸; e per la determinazione dei tempi verbali, per cui in semantica il significato convenzionale e un numero ridotto di parametri contestuali sono ritenuti sufficienti per determinare le condizioni di verità di un enunciato, vale a dire sono ritenuti sufficienti per determinare la proposizione esplicitamente espressa dall'enunciato.

In pragmatica del linguaggio il significato convenzionale e il contesto semantico non sono ritenuti sufficienti per determinare un unico insieme di condizioni di verità (sottodeterminazione semantica), per cui è necessaria ulteriore informazione inerente al contesto d'uso ad integrazione dell'informazione ottenuta dalle regole linguistiche, dalle convenzioni semantiche e dai parametri oggettivi del contesto di proferimento. I pragmatisti sostengono che al fine di ottenere le condizioni di verità (per qualsiasi espressione del linguaggio) è necessaria conoscenza condivisa circa il discorso o l'enunciato in cui un'espressione è usata, conoscenza condivisa di natura enciclopedica, locale e percepita direttamente dall'ambiente circostante. Dal punto di vista tecnico una distinzione fra informazione del contesto semantico e

⁶ Si vedano ad esempio la pragmatica vero-condizionale di Récanati (1993), il modello comunicativo inferenziale di Sperber e Wilson (1986), la *pragmatic view* di Travis (1997) e il quasi contestualismo di Bach (1994). Sul contestualismo radicale si veda l'articolo di Bianchi (2002).

⁷ Si noti che Kaplan (1989) introducendo la «directing intention» ammette una «svolta cognitiva» per il riferimento dei pronomi dimostrativi (cfr. Bianchi 2006). Sulla dimensione cognitiva del contesto si veda Bouquet (1998). Si veda anche Sbisà (2002).

⁸ Perry (1997) individua usi pre-semantici e post-semantici del contesto (e naturalmente semantici). Nel primo caso il contesto interviene prima che si assegni un'interpretazione, ad esempio nei casi di omonimia seleziona quale delle interpretazioni ammissibili di una parola debba essere considerata per la valutazione vero-condizionale. Nel secondo caso il contesto interviene dopo la valutazione semantica per determinare lo *speaker's meaning* in relazione al contenuto proposizionale fissato dalla valutazione.

informazione del contesto pragmatico è che la prima è resa accessibile da, e vincolata a, la forma linguistica dell'espressione, invece la seconda è resa accessibile dalle intenzioni comunicative del parlante e non è vincolata alla forma linguistica.⁹

In particolare la questione rilevante per il presente articolo è la seguente: il significato convenzionale di un enunciato, anche se privo di espressioni indicali o di ambiguità sintattiche e semantiche, sottodetermina la proposizione espressa dall'enunciato, e perfino con il contributo addizionale di informazione del «contesto pragmatico standard» non è sempre possibile determinare un'unica proposizione. L'esempio seguente ha lo scopo di rendere più chiaro questo punto. Si consideri l'enunciato:

(4) «C'è acqua su Plutone».

L'enunciato (4) può avere almeno due interpretazioni, vale a dire può essere vero sia che l'acqua si trovi in forma di ghiaccio sotto la superficie sia che si trovi in forma di gas nell'atmosfera (due differenti condizioni di verità). Le due condizioni di verità corrispondono a differenti stati di cose:

- 4a. «C'è acqua sotto la superficie di Plutone».
- 4b. «C'è acqua nell'atmosfera di Plutone».

Quindi l'enunciato (4) è vero rispetto ad ambedue gli stati di cose. Questo è il caso se consideriamo le convenzioni linguistiche, ma anche se consideriamo il testo dell'enunciato in cui la parola «acqua» compare e se usiamo, ad esempio, la conoscenza enciclopedica circa gli stati fisici dell'acqua.

Ma allora, in generale, come è possibile determinare il significato quando un enunciato ammette alcune interpretazioni tutte plausibili in un contesto o in una combinazione pertinente di contesti, vale a dire quando il contesto non sembra essere conclusivo?

5. Contesto degli interessi, comunicazione esplicita e inferenze comunicative

In generale il contesto pragmatico concerne informazioni relative al discorso in cui un'espressione è usata, alle credenze degli agenti coinvolti nella situazione e alle attività condivise di sfondo e contribuisce a determinare le intenzioni

⁹ Ad esempio si veda il minimalismo di Cappelen e Lepore (2005a) e (2005b) che presuppone che tutti gli effetti del contesto extra-linguistico sulle condizioni di verità debbano essere riconducibili ai costituenti sintattici della frase oppure l'indicalismo di Stanley (2000) che presuppone che debbano essere riconducibili a costituenti della forma logica. Diversamente, si vedano le condizioni di verità intuitive di Récanati (2001) e i costituenti inarticolati di Perry (1998).

comunicative dei parlanti (cfr. Bianchi 2005). In particolare il contesto degli interessi non appartiene *strictu sensu* al contesto pragmatico delle conoscenze. Il tipo di informazione del contesto degli interessi differisce dal «contesto pragmatico standard» in quanto quest'ultimo si riferisce alla conoscenza condivisa circa la situazione attuale e le situazioni passate (contesto linguistico, conoscenza condivisa locale ed enciclopedica, percezione diretta dall'ambiente circostante), mentre il contesto degli interessi pone l'accento su stati di cose futuri legati agli scopi dei parlanti.

A seguire è gettata luce su due aspetti salienti dell'approccio qui presentato. Il primo è che la nozione di significato in uso è implicata nei processi comunicativi espliciti, vale a dire che il significato in uso determina un'unica proposizione, completa e valutabile in termini vero-condizionali. Il secondo aspetto è che il significato in uso è ottenuto tramite un'inferenza che ha come prima premessa le convenzioni semantiche associate alla forma linguistica dell'enunciato e come seconda premessa informazione concernente il contesto degli interessi.

5.1 Comunicazione esplicita

In questo paragrafo sono illustrate le nozioni di livello esplicito e implicito dell'uso del linguaggio in relazione ai processi pragmatici implicati nella comunicazione ed è riportato un esempio circa l'effetto degli interessi sulla comunicazione esplicita.

A seguire è brevemente delineata la nozione di *speaker's meaning* di Grice (1989) allo scopo di tracciarne la differenza con la nozione di significato in uso. Lo *speaker's meaning* corrisponde a cosa è comunicato implicitamente dal parlante con un enunciato ed è compreso dall'interlocutore per mezzo di un'inferenza (un'implicatura conversazionale) basata sul significato convenzionale dell'enunciato e su informazione contestuale concernente la situazione in cui l'enunciato è proferito. L'informazione rilevante è resa accessibile all'interlocutore per mezzo delle intenzioni comunicative del parlante. Essenzialmente Grice considera che il significato convenzionale, integrato con il trattamento di ambiguità e indicialità (*latu sensu*), sia sufficiente per determinare un'unica proposizione («cosa è detto») e concentra l'attenzione sul processo comunicativo implicito che si basa su essa.

La maggior parte dei pragmatisti concorda che la nozione di *speaker's meaning* risponde a «cosa è comunicato implicitamente» da un parlante, ma non concorda circa il ruolo del significato convenzionale nel fissare 'cosa è detto esplicitamente' da un parlante con un enunciato (cfr. Sperber e Wilson 1986; Carston 1988, 2002b; Récanati 1989, 1993; Bach 1994; Travis 1997; Levinson 2000; Bianchi 2004). Questi infatti ritengono che per determinare un'unica proposizione (quella *esplicitamente* espressa dall'enunciato) sono necessari

alcuni processi inferenziali e associativi (*free enrichment, bridging, narrowing, broadening*, ecc.) basati su informazione contestuale; in altre parole questi processi sono necessari per fissare «cosa è detto esplicitamente» da un parlante in una specifica situazione. Poi, eventualmente, l'implicatura conversazionale determina, sulla base di «cosa è detto» e ulteriore informazione contestuale, «cosa è implicato» da un parlante¹⁰. Non tutti i pragmatisti però sono d'accordo con la sequenza logica e temporale di questi processi, ad esempio alcuni sostengono che i processi di saturazione e disambiguazione sono paralleli ai processi di *free enrichment, bridging*, ecc., altri invece sostengono che perfino l'implicatura conversazionale è parallela alla saturazione e alla disambiguazione.¹¹ Ad ogni modo, compatibilmente con una prospettiva contestualista moderata, la proposta di significato in uso concerne il livello di «cosa è detto», ovverosia il livello esplicito della comunicazione che è ottenuto per via inferenziale sulla base del significato letterale in precedenza selezionato da processi obbligatori innescati dalla forma e saturati o completati dagli elementi non linguistici del contesto semantico (e tale processo non è considerato neppure parallelo all'implicatura conversazionale).

Lo schema a seguire mostra la relazione fra i livelli esplicito e implicito della comunicazione e la relazione del significato in uso con i processi pragmatici obbligatori per ottenere una proposizione completa valutabile in termini vero-condizionali:

1a. SIGNIFICATO CONVENZIONALE

- Saturazione indicali, dimostrativi, pronomi (proc. obbligatorio)
- Selezione ambiguità (processo obbligatorio)
- Determinazioni tempi verbali (processo obbligatorio)

¹⁰ È interessante notare che quando la comunicazione avviene al livello implicito un parlante può ritrattare liberamente le sue affermazioni, invece quando la comunicazione avviene a livello esplicito non lo può fare senza incorrere in contraddizioni.

¹¹ Si veda ad esempio Carston (1988) e la nozione di *esplicitatura* («cosa è detto») nella relevant theory per cui i processi di saturazione e arricchimento (nonché di implicatura) sono paralleli; d'altro canto si veda Bach (1994) e la nozione di *implicitura* («cosa è detto» non esplicitamente, proposizione massimale), per cui tali processi non lavorano in parallelo anzi la nozione di «cosa è detto» è concepita in due livelli che concernono la proposizione minimale e la proposizione massimale; la prima è ottenuta tramite saturazione, disambiguazione e completamento, la seconda è ottenuta tramite processi di espansione. Récanati (2001, 2004b) dal canto suo considera un unico livello di senso circa «cosa è detto» ottenuto da processi obbligatori che chiama primari (saturazione, arricchimento libero, transfert, ecc.). Si noti che alcune ricerche mostrano che i tempi di elaborazione (lettura e comprensione) di enunciati letterali e enunciati metaforici (e atti linguistici indiretti) di uso comune non indicano differenze significative (cfr. Gibbs 1994, 2002; Glucksberg 2001). Ciò renderebbe plausibile l'ipotesi, qui rigettata, che anche *esplicitatura* e *implicitura* siano ottenuti tramite processi paralleli.

- 1b. SIGNIFICATO LETTERALE (sottodetermina la proposizione)
 - Determinazione inferenziale via interessi (processo obbligatorio)
2. SIGNIFICATO IN USO (condiz.di verità, comunicazione esplicita)
 - Implicatura conversazionale (processo facoltativo)
3. COSA È IMPLICATO (comunicazione implicita)

Il livello 1a. consiste nel significato convenzionale ottenuto sulla base delle convenzioni semantiche associate alla forma linguistica. A questo livello non è possibile determinare il contenuto di espressioni indicali, dimostrative e pronomi, selezionare le ambiguità e determinare i tempi verbali. Quindi non è ancora tecnicamente possibile determinare le condizioni di verità per un enunciato. Il livello 1b. consiste nel significato letterale vale a dire il significato convenzionale integrato tramite processi obbligatori innescati dalla forma e che utilizzano informazioni extra-linguistiche. A questo livello è possibile fissare le componenti semantiche necessarie per la valutazione vero-condizionale, ma non è ancora possibile ottenere un unico insieme di condizioni di verità (sottodeterminazione semantica). Il livello 2 consiste nel significato in uso ottenuto per via inferenziale sulla base del significato letterale e del contesto degli interessi. A questo livello si ottiene un unico insieme di condizioni di verità, selezionato fra gli insiemi semanticamente ammissibili, sulla base di informazione del contesto extra-linguistico non vincolata dalla forma. Il livello 3 consiste nel significato implicito ottenuto tramite il processo inferenziale di implicatura sulla base del significato in uso e di ulteriore informazione extra-linguistica.¹²

Si consideri ad esempio il seguente enunciato:

- (5) «Stai attento al cane».¹³

¹² Con processo obbligatorio si intende un processo senza il quale non sono soddisfatti i requisiti minimi perché una comunicazione possa realizzarsi. La presente prospettiva si differenzia dall'approccio semantico per cui i requisiti minimi sono costituiti dalle convenzioni e dal contesto semantico, mentre qui è determinate l'apporto del contesto extra-semantico. Ad ogni modo, essa si differenzia ad esempio dal contestualismo di Récanati in quanto i processi per determinare il livello esplicito della comunicazione non sono considerati associativi ma inferenziali e si differenzia ad esempio anche dal contestualismo della relevant theory in quanto i processi che conducono al livello esplicito della comunicazione non sono considerati paralleli all'implicatura conversazionale, anzi qui è concepita una priorità logica del livello esplicito sul livello implicito della comunicazione.

¹³ L'enunciato (5) non è un enunciato dichiarativo (anche se lo si potrebbe aggiustare in modo da renderne conto in termini vero-funzionali); tale scelta è dovuta sia, per così dire, ad opportunità espositiva, sia al fatto che l'intento dell'autore è di utilizzare un'espressione fortemente radicata nel «commercio linguistico».

Il contributo della parola «cane» alle condizioni di verità di (5) non è determinato, per cui non è possibile determinare il significato di (5). La parola «cane» può riferirsi al simpatico mammifero, al meccanismo di un'arma da fuoco oppure in senso figurato a una persona con scarse capacità tecniche; i primi due significati concorrono alla comunicazione esplicita e il terzo significato concorre alla comunicazione implicita. In un caso del genere il contesto degli interessi è un determinante per l'interpretazione intesa già al livello esplicito, ad esempio se (5) è prodotto da un parlante in un'armeria mentre il destinatario sta maneggiando un'arma la parola «cane» si riferisce plausibilmente al meccanismo d'arma da fuoco (selezione dell'ambiguità ad opera del contesto d'uso) e con l'espressione «stai attento al cane» il parlante (che ha lo scopo che non esploda un colpo) intende «non alzare il cane della pistola» (determinazione ad opera del contesto degli interessi); ciò anche se nel contesto fisico dell'armeria, delle attività condivise e delle credenze condivise potrebbe essere plausibile l'interpretazione «non toccare il cane perché è appena stato oliato» (e ti puoi sporcare le mani). Qui ciò che è rilevante è che gli scopi del parlante determinano il modo in cui stare attenti al meccanismo dell'arma da fuoco, ovvero determinano una parte del contenuto esplicito di ciò che il parlante ha detto.

5.2 *Inferenze comunicative*

In questo paragrafo è illustrata la struttura dell'inferenza implicata nella determinazione del significato in uso ed è mostrato il contributo specifico dell'interesse come premessa del processo inferenziale.

Nel presente lavoro i processi pragmatici implicati nella comunicazione esplicita sono considerati inferenziali e possono essere schematizzati come segue:¹⁴

¹⁴ I processi pragmatici implicati nella comunicazione esplicita in letteratura sono considerati inferenziali oppure associativi e possono essere di natura consapevole oppure inconsapevole. Ad esempio, da un lato, in *Relevance Theory* i processi da cui si ottiene l'esplicitura sono ritenuti inferenziali e perlopiù inconsapevoli, dall'altro lato, per Récanati i processi di arricchimento che conducono alla proposizione massimale sono ritenuti associativi (cfr. Récanati 2004b). Per una presentazione molto chiara delle posizioni e degli argomenti circa i processi pragmatici si veda Bianchi (2009).

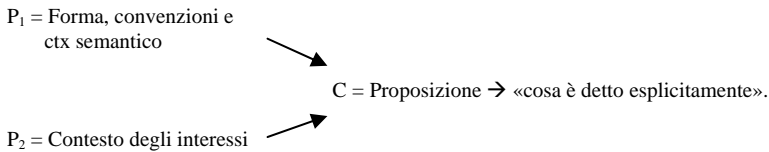


Figura 2 – Processo inferenziale

La premessa P₁ consiste di informazione circa il contesto semantico e le convenzioni semantiche applicate alla forma dell'enunciato, vale a dire che essa concerne il significato letterale (che ammette più interpretazioni semanticamente plausibili). La premessa P₂ concerne informazione circa l'interesse del parlante nella specifica situazione, ovvero concerne lo stato di cose che esibisce le condizioni di possibilità di uno scopo del parlante. La conclusione C consta di una unica proposizione, quella espressa esplicitamente dal parlante con l'enunciato. È importante sottolineare che la validità dell'inferenza non dipende dalla relazione logica delle due premesse (come invece è richiesto per il processo di saturazione nel caso delle espressioni indicali), ovverosia non è richiesto che la conoscenza non-linguistica utilizzata nella seconda premessa dell'inferenza sia riconducibile o resa accessibile, cioè vincolata, dalla forma linguistica dell'espressione perché la comunicazione avvenga con successo.

Si consideri ancora l'enunciato (5). Tramite forma, convenzioni e contesto semantico non è possibile selezionare un unico significato della parola «cane», per cui si deve ricorrere al contributo del «contesto pragmatico standard»; ciononostante, è ancora possibile individuare almeno due interpretazioni semanticamente plausibili di (5):

5a. «Attento a non sporcarti con il meccanismo dell'arma da fuoco».

5b. «Attento a non alzare il meccanismo dell'arma da fuoco».

In questo caso il contributo del «contesto pragmatico standard», che qui consiste nell'informazione percepita direttamente dell'ambiente circostante (che il cane è oliato) e nella conoscenza enciclopedica (che le armi da fuoco sparano se alzi e lasci andare il cane *oppure* che i meccanismi appena lubrificati sono unti e lasciano macchie sulle mani se toccati), è sufficiente per selezionare un'interpretazione della parola «cane», ma non è sufficiente per fissare l'informazione pertinente per determinare quale delle due interpretazioni di (5) è quella intesa. Qui è determinante l'interesse del parlante: esso consiste nello stato di cose per cui il cane della pistola non è alzato (che corrisponde alle condizioni di possibilità dello scopo che non esploda un colpo); tale

informazione utilizzata come premessa individua le corrispondenti condizioni di verità dell'enunciato.

Dunque l'interesse del parlante è una delle premesse del processo inferenziale che, assieme all'altra premessa costituita dal contesto e dalle convenzioni semantiche applicate alla forma, conduce al significato in uso. La plausibilità epistemologica della proposta risiede nel fatto che la premessa dell'inferenza strutturata in termini di condizioni di possibilità di uno scopo è compatibile con la nozione di significato come condizioni di verità; vale a dire che le due nozioni sono centrate sulla nozione di stato di cose, da un lato abbiamo le condizioni di possibilità dello scopo e dall'altro le condizioni di verità dell'enunciato. La plausibilità cognitiva della proposta risiede nel fatto che l'inferenza non dipende dalla logica del linguaggio ma dalla psicologia degli individui; vale a dire che l'inferenza è prodotta sulla base di conoscenza condivisa da parlante e destinatario che non necessita di essere resa accessibile o vincolata alla forma linguistica.

Infine, un altro aspetto rilevante circa l'inferenza è che se intendiamo gli interessi come premessa, l'informazione non-linguistica utilizzata concerne futuri stati di cose non ancora realizzati (e che forse non verranno mai realizzati) legati agli scopi dei parlanti. In questi termini è plausibile ritenere che la variabilità del significato in uso nella comunicazione esplicita sia riconducibile alla variabilità degli scopi situazionali extra-semantiche che gli agenti coinvolti in interazione linguistica intendono realizzare.

6. Conclusioni

Lo scopo dell'articolo è mostrare la dipendenza del significato dagli interessi extra-semantiche dei parlanti. L'articolo propone una nozione di significato in uso per enunciati dichiarativi del linguaggio naturale che si fonda, da un lato, sulla concezione per cui il significato di un enunciato si identifica con le sue condizioni di verità, le quali sono compatibili con la nozione di stati di cose e, dall'altro lato, sulla nozione di interesse, anch'essa compatibile con la nozione di stato di cose e specificatamente quello preferito da un parlante.

Il contributo della ricerca allo studio del significato consiste nell'individuare nell'interesse di un parlante un determinante per l'interpretazione intesa, ciò in quanto a fronte di un insieme di interpretazioni tutte contestualmente plausibili tramite lo stato di cose preferito da un parlante è possibile selezionare un unico insieme di condizioni di verità per un enunciato. Specificatamente il significato in uso è determinato sulla base della preferenza di un parlante per lo stato di cose che presenta le condizioni di possibilità di un suo scopo e fissa uno degli insiemi di condizioni di verità fra quelli contestualmente ammissibili.

Il significato in uso è compatibile con la nozione di «cosa è detto» da un parlante, vale a dire concerne il livello esplicito della comunicazione ed è

ottenuto sulla base di informazione non vincolata alla forma linguistica dell'espressione (differentemente dal contesto semantico). Ad ogni modo, il tipo di informazione usata differisce, almeno in parte, anche dal contesto pragmatico standard in quanto quest'ultimo si riferisce alla conoscenza della situazione attuale e delle situazioni passate (contesto linguistico, conoscenza condivisa, ambiente circostante), mentre il contesto degli interessi pone l'accento su stati di cose futuri legati agli scopi dei parlanti. In questa prospettiva l'insieme di condizioni di verità che rende vero un enunciato può essere fissato con un certo grado di libertà, cioè può essere fissato in funzione (delle condizioni di possibilità) degli scopi dei parlanti, anche se essi non lo fissano arbitrariamente (o intuitivamente) ma sono vincolati dagli insiemi di condizioni di verità selezionati in precedenza dalla combinazione di contesti pertinenti nella specifica situazione.

Infine, è importante sottolineare che la nozione di significato in uso è implicata nella comunicazione esplicita ottenuta per via inferenziale e che l'inferenza sotto esame è un processo pragmatico obbligatorio al fine di ottenere i requisiti minimi perché la comunicazione possa realizzarsi.

Riferimenti bibliografici

BACH, K.

1994 *Conversational implicature*, in «Mind & Language», 9, 2, pp. 124-162.

BACH, K.

2004 «Minding the gap», in C. Bianchi (a cura di) *The semantics/pragmatics distinction*, Stanford, CSLI publications, pp. 27-43.

BIANCHI, C.

2002 *Contestualismo radicale*, in Penco 2002.

2004 *The semantics/pragmatics distinction*, Stanford, Csl.

2005 «Pragmatica», V. 1.0, in L. Floridi (a cura di) *Linee di ricerca*, Swif, Bari, pp. 552-592.

2006 *Nobody loves me: quantification in context*, in «Philosophical Studies», 130, 2, pp. 377-397.

2009 *Pragmatica cognitiva. I meccanismi della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari.

BOUQUET, P.

1998 *Contesti e ragionamento contestuale. Il ruolo del contesto in una teoria della rappresentazione della conoscenza*, Pantograf, Genova.

CAPPELEN, H. E LEPORE, E.

2005a *Insensitive semantics. A defense of semantic minimalism and speech act pluralism*, Blackwell, Oxford.

CAPPELEN, H. e LEPORE, E.

2005b «A tall tale: in defence of semantic minimalism and speech act pluralism», in Preyer, G. e Peter, G. (a cura di) (2005), *Contextualism in philosophy. Knowledge, meaning and truth*, Clarendon, Oxford, pp. 197-219.

CARSTON, R.

- 1988 «Implicature, explicature and truth-theoretic semantics», in R. Kempson (a cura di), *Mental representations. Interface between language and reality*, Cambridge, Cambridge University Press.
- 2002a *Thoughts and utterances: the pragmatics of explicit communication*, Blackwell, Oxford.
- 2002b *Linguistic meaning, communicated meaning and cognitive pragmatics*, in «Mind and Language», 17, 1-2, pp. 127-148.
- CLARK, H.H.
1996 *Using language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CONTE, R. E CASTELFRANCHI, C.
1995 *Cognitive and social action*, London, University College.
- CRUCIANI, M.
2010a *Significato inteso, stati di cose e livello esplicito della comunicazione*, in «Sistemi intelligenti», XXII, 3, pp. 505-513.
- 2010b «On the notion of intended meaning», in S. Ohlsson e R. Catrambone R. (a cura di) *Cognition in flux, Proceedings of the 32nd Annual Conference of the Cognitive Science Society*. Austin, Texas (USA), Cognitive Science Society.
- 2009 *Cono del linguaggio, negoziazione degli interessi e significato inteso di clausole contrattuali ambigue*, in «Sistemi Intelligenti», XXI, 3, pp. 473-488.
- 2008 *Interest and meaning*, in «Anthropology and Philosophy», 9 (1-2), pp. 24-41.
- GIBBS, R.W.
1994 *The poetic of mind: figurative thought, language and understanding*, Cambridge University Press, Cambridge.
- 2002 *A new look at literal meaning in understanding what is said and what is implicated*, «Journal of Pragmatics», 34, 4, pp. 457-486.
- GLUCKSBERG, S.
2001 *Understanding figurative language*, Oxford University Press, Oxford.
- GRICE, P.
1957 *Meaning*, in «Philosophical Review», 66, pp. 377-88.
- 1989 *Studies the way of words*, Cambridge, University Press.
- KAPLAN, D.
1977 «Demonstratives. An essay on semantics, logic, metaphysics, and epistemology of demonstratives and other indexicals», in J. Almong, J. Perry & H. Wettstein (a cura di), *Themes from Kaplan*, Oxford, Oxford University Press, 1989.
- 1989 «Afterthoughts», in J. Almong, J. Perry e H. Wettstein (a cura di), *Themes from Kaplan*, Oxford, Oxford University Press.
- KRIPKE, S.
1979 *Speaker's reference and semantic reference*, in A. French, et al. (a cura di) *Contemporary perspective in the philosophy of language*, Dordrecht, Reidel.
- LEVINSON, S.
2000 *Presumptive meanings. The theory of generalized conversational implicature*, Cambridge (MA), MIT Press.
- MARCONI, D.
1997 *Lexical competence*, Massachusetts, MIT.
- PENCO, C. (a cura di)

2002 *La svolta contestuale*, McGraw-Hill, Milano.

PERRY, J.

1997 *Indexicals and demonstratives*, in B. Hale e C. Wright (a cura di) *A Companion of philosophy of language*, Oxford, Blackwell, pp. 586-612.

1998 *Indexicals, context and unarticulated constituents*, in A. Aliseda, R. Van Glabbeek e D. Westerstahl (a cura di) *Computing natural language*, Stanford, CSLI, pp. 1-11. Trad. it. in Penco (2002), pp. 241-252.

RÉCANATI, F.

1989 *The pragmatics of what is said*, «Mind & Language», 4, 4, pp. 207-32.

1993 *Direct reference: from language to thought*, Oxford, Blackwell.

2001 *What is said*, in «Synthese», 128, pp. 75-91.

2004a *Literal meaning*, Cambridge University Press, Cambridge.

2004b «'What is said' and the semantics/pragmatics distinction», in C. Bianchi (a cura di), *The semantics/pragmatics distinction*, Stanford, CSLI publications, pp. 45-64.

SBISÀ, M.

2002 «Il contesto fra dimensione cognitiva e oggettività», in P. Parrini (a cura di), *Conoscenza e cognizione. Tra filosofia e scienza cognitiva*, Milano, Guerini, pp. 243-256.

SEARLE, J.

1979 *Expression and meaning*, Cambridge, University Press.

1980 *The background of meaning*, in J. Searle, F. Keifer e M. Bierwisch (a cura di), *Speech act theory and pragmatics*, Dordrecht, Reidel, pp. 221-232.

SPERBER, D. E WILSON, D.

1986 *Relevance Theory: communication and cognition*, Blackwell, Oxford.

STANLEY, J.

2000 *Context and logical form*, in «Linguistics and Philosophy», 23, 4, pp. 391-434.

TRAVIS, CH.

1975 *Saying and understanding*, Oxford, Blackwell.

1981 *The true and false: the domain of pragmatics*, Amsterdam, Benjamins.

1997 «Pragmatics», in R. Hale e C. Wright (a cura di), *A companion to the philosophy of language*, Oxford, Blackwell.

WITTGENSTEIN, L.

1995 *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino, ed. or. 1953.